LA SITUAZIONE DEGLI UOMINI DI CULTURA TEDESCHI

Un ponte tra le due Germanie con il film sui Buddenbrook?

L'opera cinematografica tratta dal romanzo di Thomas Mann dovrebbe essere realizzata in coproduzione tra Berlino e Bonn, ma il governo di Adenauer non ha dato l'« imprimatur »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, *gennaio.*

Il 6 giugno 1955 Thomas Mann compirà 80 anni. E' forse presto per parlarne, almeno in sede celebrativa, ma a Berlino, e in Germania, questo compleanno si trova già al centro di una vivace polemica, sviluppatasi da quando la *Defa*, la società cinematografica della Repubblica democratica, pensò di donare allo scrittore, per quella occasione, un film tratto dai *Buddenbrook*. Dalla Svizzera, dove ha stabilito la sua residenza, Thomas Mann espresse il suo consenso, manifestando insieme il desiderio di veder nascere il film da una coproduzione fra le due parti della Germania. A Berlino, naturalmente, ci si dichiarò entusiasti dell'idea, che voleva servire a creare un ponte, almeno culturale, al di sopra dell'Elba, e si prese contatto con la maggiore casa cinematografica della Germania occidentale, la *Gloria*, che ha acquistato nelle ultime settimane vasta notorietà per i suoi film *08/15+2* e *Canaris*. Le trattative vennero iniziate a Monaco, proseguite ad Amburgo e concluse a Berlino, nel ristorante Budapest sulla Stalinallee, con un accordo firmato alla presenza della figlia di Mann, la signora Erika. In base a questo contratto la *Gloria* doveva fornire il regista, nella persona di Harald Braun, già noto per il suo *Alterza reale* (tratto pure da un lungo racconto di Mann) e il cinquanta o il sessanta per cento degli attori; gli altri interpreti sarebbero stati messi a disposizione dalla *Defa*, che si impegnò anche a concedere gli studi di Babelsberg, tra i più maestosi ed attrezzati d'Europa.

GERMANIA 1949 — Thomas Mann a Weimar, durante la visita compiuta nel territorio della Repubblica democratica

La stampa protesta

Firmato l'accordo, le due case cinematografiche si rivolsero ai rispettivi governi per ottenere l'*imprimatur*: quello di Berlino arrivò in poche ore, ma quello di Bonn deve ancora giungere, benchè siano passate, dalla richiesta, almeno quattro settimane. Al suo posto arrivò invece una lettera del sottosegretario Von Thedieck, in cui si avanzavano le « maggiori riserve », scorgendosi nel desiderio di Thomas Mann un tentativo, certo involontario, di « dare credito alla *Defa* in Germania occidentale e crearle con ciò un piedestallo nell'Europa occidentale e in tutto il mondo ». Si trattava insomma, secondo il sagace sottosegretario, di una « raffinata infiltrazione comunista », da combattersi con la stessa decisione dimostrata dal governo di Bonn nell'impedire la proiezione in Germania occidentale di tutti i film prodotti a Berlino est, Mosca, Budapest o Praga, a partire dalla pellicola sui ballerini di Galina Ulanova, definita oltremodo pericolosa perchè insegnava nella *Femme de Paris* la tattica immediata diretta alla Rivoluzione francese. Nel momento in cui scriviamo la questione non è stata ancora chiarita. Uno dei direttori della *Defa*, Hans Rodenberg, è partito alla volta di Zurigo per discuterne con Thomas Mann, e dalla decisione dello scrittore dipenderà la sorte di questo film imposti all'opinione pubblica ancor prima del giro di manovella iniziale.

Certo è, a ogni modo, che la lettera di Von Thedieck ha suscitato scandalo in ambedue le parti della Germania ed è stata attaccata, senza risparmio, da tutti i giornali più autorevoli. Lo *Spiegel* le ha dedicato un lungo articolo, ricordando, fra l'altro, che la *Defa* si è sempre comportata correttamente, iniziando la coproduzione con case straniere solo dopo che i singoli contratti stipulati con case della Germania dell'ovest erano stati annullati dall'intervento di Bonn. L'stato questo, fra i tanti, il caso di *Il faro* (*Leuchtfeuer*) girato in collaborazione con la società svedese *Pandora*, dopo il veto posto da Bonn alla realizzazione del contratto firmato in precedenza con la *Idealfilm* di Monaco. E sarà, fra poco, il caso di *Madre Coraggio*, per cui sono in corso trattative con registi italiani e francesi. La sorte ha poi voluto, per accrescere ancora le proporzioni, che questo scandalo maccartista scoppiasse nello stesso momento in cui tutto il mondo artistico tedesco è stato messo a rumore dai contratti che i maggiori cantanti della Germania occidentale hanno concluso con l'Opera di Stato di Berlino est, la quale si trasferirà, fra qualche mese, nel vecchio teatro sull'Unter Den Linden, ricostruito, senza risparmio di spese, sulla base del progetto elaborato al principio del 1700 dall'architetto Georg Von Knobelsdorff per incarico di Federico II.

I due « astri » dell'opera di Berlino occidentale, Margarete Klose e Josef Hermann, sono stati i primi a firmare il contratto, seguiti a pochi giorni di distanza dal tenore Rudolf Schock, da Helmut Melchert e da Josef Metternich, nonchè dal direttore d'orchestra Erich Kleiber, che inaugurerà, col *Fidelio*, la nuova stagione il 4 settembre. A Berlino ovest si è reagito a questo vero cataclisma in un modo che ha ricordato, molto da vicino, i falò dei libri di Heine o di Marx fatti dai nazisti all'inizio della loro ascesa. L'assessore alla cultura, senatore Tiburtius, ha tenuto un'apposita conferenza stampa per annunciare che gli artisti incriminati non potranno più salire sulle scene occidentali (il contratto da essi concluso con l'Opera di Stato non imponeva alcuna limitazione di questo genere), e il gruppo di lotta contro l'inumanità, una delle tante organizzazioni terroristiche finanziate dagli americani, si è incaricato a sua volta di far sapere alla signora Margarete Klose che sarà meglio, per lei e la sua vita, tenersi lontana dalla Kurfurstendamm e dalle altre vie che compongono, tutte assieme, la « cittadella della libertà ». Malgrado questa violenta campagna, condotta anche con lettere minatorie in cui si ricorreva ai più bassi insulti, Margarete Klose ha avuto l'altra sera, all'Opera di Berlino ovest, un vero trionfo e un numero di chiamate assolutamente insolito

Record d'incasso

Alcuni giornali democristiani hanno cercato di spiegare questa « diserzione » in massa con le favolose clausole finanziarie che i cantanti avrebbero ottenuto al di là della porta di Brandeburgo, insieme a provvidenze di ogni genere che vanno sino alla concessione di laute pensioni; ma questa parte del contratto — che è, ad ogni buon conto, meno favolosa di quanto si è voluto asserire in Germania occidentale, come ci ha dichiarato lo stesso intendente dell'Opera di Stato, professore Max Burghardt — è quella che ha influito in minor misura sulla decisione degli artisti. Altri giornali più seri lo hanno riconosciuto ampiamente, scrivendo, come hanno fatto la *Frankfurter Rundschau* e il *Welt*, che incomincia a esprimersi ora in forma concreta la sostanziale differenza nella funzione che la cultura riveste nelle due parti della Germania. « Nell'Occidente — ha scritto uno di questi giornali — c'è *qualcosa che non è in ordine* »: manca cioè una politica culturale nazionale, ardita e coraggiosa come quella praticata a Berlino Est dal ministro-poeta Becher che l'altro giorno, sia detto fra parentesi, ha promesso, in una conferenza stampa, altre « notizie sensazionali ».

Notizie di questo genere, in verità, non ne mancano. Mesi fa, tanto per fare un esempio, si è trasferita a Berlino orientale una delle più famose attrici cinematografiche del tempo del muto, Henny Portens, che ha ora terminato di girare, nel ruolo principale, *Verola Lamberti, una vita nel circo*, e il film proiettato in queste settimane ha battuto tutti i record d'incasso ed è stato venduto in decine di paesi, esclusa, naturalmente, la Germania occidentale, a causa del veto posto ancora una volta da Bonn. Eppure, osservava questa settimana lo *Spiegel*, su tutti gli schermi della Germania orientale si proiettano i migliori film prodotti a Monaco, a Amburgo o nella stessa Berlino occidentale, senza discriminazione e senza settarismo, sempre che non si tratti di pellicole destinate a fare propaganda per il riarmo o a porre in buona luce gli ambienti del regime nazista. Per Bonn, invece, il mondo finisce sull'Elba, malgrado tutte le pressioni esercitate dai produttori e dallo stesso ministero dell'Economia, sempre più preoccupati per l'invasione di pellicole straniere e per l'impossibilità di esportare i film della Germania dell'ovest, dato il loro trascurabile livello artistico. Mancano i quattrini, ma mancano, soprattutto, le idee. I primi si possono ancora trovare, ma solo per delle *pochades* che servano, in ultima analisi, all'ufficio Blank e alla causa del riarmo. Così la quadratura del cerchio diventa impossibile, e la cultura si riduce a « culturame ». E non c'è infine da stupire se colpiti da questa realtà gli artisti prendono il treno e se ne vanno a Berlino est, dove le idee non mancano e i quattrini per la vera cultura si trovano sempre, senza alcuna difficoltà. Basta rivolgersi al ministro-poeta Becher o al suo vice, lo scrittore Alexander Abusch.

SERGIO SEGRE

MOSCA — Il teatro degli animali è una delle più originali creazioni dello spettacolo sovietico dedicato ai bambini: ecco l'orso Potap e il cane Alma in una loro acrobatica esibizione

PROSSIMO CONVEGNO D'INFORMAZIONE A MILANO

Un quadro completo della scienza sovietica

Scoperta di nuovi fenomeni ed elaborazione di nuovi principî teorici — L'organizzazione scolastica — Un aneddoto sull'astronomia

Ad un celebre astronomo che si occupava nei suoi studi delle distanze tra gli astri, una donna chiese un giorno a che cosa servisse nella vita sapere quanto una stella è lontana da un'altra.

— A far calare il prezzo dello zucchero —, fu la risposta dello scienziato.

E' un aneddoto come cento altri ma coglie bene il più importante aspetto dei rapporti fra l'attività scientifica e la vita pratica: la funzione della scienza come mezzo per il miglioramento delle condizioni di esistenza.

Numerose testimonianze di quanto la ricerca scientifica possa in questa direzione ci sono venute negli ultimi anni dall'Unione sovietica. Ora era la cifra riguardante un aumento della produzione cerealicola, reso possibile con la introduzione di un nuovo concime o di una nuova varietà di pianta, ottenuti rispettivamente attraverso l'attività sperimentale dei laboratori chimici e genetici; ora la notizia dell'introduzione del metodo di gasificazione sotterranea nei giacimenti di carbone, metodo che elimina, nello sfruttamento di questa fonte di energia, tutto il faticoso e pericoloso lavoro sotterraneo dell'uomo; ora lo annuncio dell'entrata in funzione della prima centrale elettrica atomica.

Gli aspetti tipici

L'attività scientifica sovietica è caratterizzata da alcuni aspetti che sono suoi propri: uno stretto legame fra teoria e pratica, il quale fa scaturire gran parte delle nuove scoperte dalle esigenze della produzione, dai problemi che la produzione pone quotidianamente; la scoperta di nuovi fenomeni e l'elaborazione di nuovi principi teorici che preparano la strada alla soluzione di problemi non ancora posti dal mondo della produzione, ma prevedibili in un prossimo futuro.

Una tale attività scientifica non può svilupparsi in modo spontaneo poichè, per la sua stessa natura, ha essenzialmente bisogno di essere pianificata in ogni suo aspetto. Si comprende come parte della pianificazione dell'attività scientifica sia conseguenza immediata della pianificazione introdotta nella produzione in ogni settore. Per esempio il possente sviluppo industriale di questi ultimi anni ha gettato le premesse per un successivo passo avanti, per un successivo grandioso sviluppo produttivo: le nuove attrezzature sono in grado di produrre molto di più ed hanno bisogno, in prospettiva, di sicure fonti di materie prime; compito dell'attività scientifica è, in prima istanza, quello di allargare l'attività di ricerca dei giacimenti carboniferi e minerali per soddisfare esigenze di carattere immediato e, in seconda istanza, quello di elaborare una giusta teoria sull'origine della Terra, o meglio una giusta teoria cosmogonica nel quadro della quale si inserisca una chiara visione della formazione del nostro pianeta e di tutte le successive fasi della sua vita. Una tale teoria — appunto elaborata in questi anni nell'Unione sovietica — permette di conoscere attraverso quali fenomeni naturali si è formata la crosta terrestre e conseguentemente in quali tipi di formazioni rocciose si possono trovare minerali utili. Ecco insomma come il conoscere l'origine della Terra nello spazio celeste può servire in ultima analisi a far diminuire il prezzo di un ferro da stiro, contribuendo a facilitare la ricerca dei giacimenti di minerali ferrosi.

Ma oltre all'immediata connessione con la pratica della ricerca scientifica; oltre alla attività per l'elaborazione di nuovi principi teorici che preparino la strada ad un ulteriore progresso; oltre alla caratteristica della pianificazione dell'attività scientifica, un altro fatto tipico viene incontro a chi cerchi di prendere confidenza con il maestoso quadro della scienza sovietica. E ancora in questo caso calza l'esempio delle ricerche geologiche

Nei paesi capitalistici la massima parte del materiale concreto sulla geologia e sui giacimenti di minerali utili si trova nei capaci archivi segreti di società e di trust tra loro in concorrenza e non a disposizione dello studioso che ne ha bisogno per i suoi fini di generalizzazione scientifica. Da noi testimonia di questo aspetto la attuale situazione per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi siciliani. In un paese socialista e quindi ad economia pianificata una simile situazione apparirebbe pazzesca. Là ogni dato concreto, ogni notizia utile al ritrovamento di giacimenti è a disposizione di ogni ricercatore, poichè questo non lavora al servizio di un trust, ma al servizio e nell'interesse di tutta la nazione.

Officine automatiche

Dando uno sguardo panoramico a tutte le attività produttive ed alle connesse attività scientifiche, ovunque si vedrà la medesima stretta collaborazione fra pratica e teoria, ovunque lo stesso impetuoso sviluppo; dalle applicazioni dell'energia atomica alla creazione di nuovi motori; dal miglioramento delle riserve ittiche dei mari, dei fiumi e dei laghi al perfezionamento dei metodi colturali; dall'utilizzazione dell'energia solare alla creazione ex novo di nuove regioni industriali, come conseguenza della scoperta di giacimenti carboniferi e minerali e, via via, fino al piano ambizioso, ma già in corso di realizzazione, dell'automatizzazione di catene produttive, automatizzazione che permetterà la sostituzione del lavoro manuale, destinato sempre più a trasformarsi in lavoro intellettuale, nel lavoro dell'ingegnere e del capotecnico.

Il quadro si completa con la gigantesca organizzazione scolastica per la preparazione di una così avanzata attività scientifica e di una così progredita tecnica. Università e specializzazioni creano da una parte specialisti e scienziati; scuole professionali, dall'altra, quei tecnici che una produzione altamente meccanizzata ed avviata all'automatizzazione richiede in numero sempre crescente.

Questa l'affascinante tematica del prossimo Convegno d'informazione sulla scienza e la tecnica nell'Unione sovietica, che si terrà a Milano il 29 e 30 gennaio, presso il Museo nazionale della scienza e della tecnica. Al Convegno sono previste relazioni del prof. Pancini, ordinario di fisica nell'Università di Genova, dell'ing. Musso, del prof. Musatti, ordinario di psicologia nell'Università di Milano, e numerose comunicazioni su problemi diversi.

CLEMENTE RONCONI

I MONOPOLI FARMACEUTICI A OCCHIO NUDO

In un tubetto di compresse lo scandalo delle medicine

Avete mai pensato che la cura della salute rappresenta da sola una tassa? - In che modo vengono fissati i prezzi - Con ogni compressa regaliamo 4 lire e 50 alla Montecatini

Freddo e neve sull'Alta Italia, pioggia sull'Italia Centrale; in uno dei primi giorni del nuovo anno abbiamo provato a contare tutti i baveri rialzati che incontravamo per strada, ma presto il conto si è perduto: e chissà se veramente, come era nei nostri preventivi, soltanto ad ogni bavero rialzato corrispondeva un raffreddore o una bronchite.

E allora abbiamo provato a fare una piccola inchiesta: abbiamo domandato a una ventina di conoscenti e amici e colleghi se nelle ultime ventiquattro ore avevano ingurgitato qualche compressa di aspirina o di alcun altro delle decine di prodotti, che ne costituiscono la copiosa e fortunata filiazione.

Il risultato dell'inchiesta è stato sorprendente: solo due persone, in quella giornata, non avevano preso nulla: tutte le altre, o come misura preventiva, o per vincere una penosa alterazione di temperatura, o semplicemente perchè « era tempo di raffreddori », si erano servite del medicamento preferito, o, per essere più precisi, del medicamento dal nome preferito. L'ultimo interpellato, forse per non lasciarci dubbi, ingollò una pastiglia di « Rodina » alla nostra presenza.

« E' la quarta, oggi — affermò —; ma qui dice (e ci mostrava l'istruzione): da una a sei compresse al giorno » poi, riguardo l'elegante tubetto di alluminio tra le mani, continuò meccanicamente a leggere: « Farmitalia: S. A. Farmaceutici Italia, gruppo Montecatini; 20 compresse da g 0,50, Formula: Rodina Montecatini (acido acetilsalicilico) g 0,50 eccipiente q. b. per una compressa ». Infine guardò il prezzo: 170 lire. Fece un rapido calcolo mentale e con aria seccata mormorò: « otto e cinquanta per ogni compressa: tutti ladri! ».

Non vogliamo essere così drastici, ma, certamente, 170 lire per venti compresse di Rodina sono un bel prezzo. E il nostro amico, rigirandosi meditabondo tra le mani il piccolo astuccio di salutari compresse e rimuginando evidentemente oscuri pensieri, si rendeva ben conto di essere vittima di una grave speculazione, di una vergognosa ingiustizia, proprio su una merce che egli non usava per divertimento e distrazione, ma di cui era invece costretto a servirsi contro voglia. In altre parole, egli teneva tra le mani un documento completo di quello che si può ben definire lo scandalo delle medicine, e di cui la Rodina non è che uno dei mille possibili esempi, scelti a caso.

Chiarirsi le idee

La gente si vede tassare gravemente anche sulle malattie; è sommersa da decine di migliaia di « specialità »; riscontra necessariamente grandi diversità di valutazione nel campo dei farmaci, tra medico e medico; spesso si accorge di essere vittima unicamente di sfacciate campagne pubblicitarie. E allora finisce col perdere ogni fiducia, riversa il suo malcontento generalmente su tutto il settore.

Ma a questo punto è bene chiarire un po' le idee e di conseguenza le responsabilità. Prendiamo ancora l'esempio della Rodina

La Montecatini, che attraverso la Farmitalia produce la Rodina, decise recentemente di aumentarne il prezzo di vendita; e siccome il prezzo dei medicinali è fissato da due organismi governativi (il Comitato interministeriale prezzi, CIP, e l'Alto commissariato igiene e sanità, ACIS), si dispose a seguire la usuale trafila. Compilò perciò un costo di produzione del tubetto di venti compresse, così composto: 1) Materie prime: acido acetilsalicilico 17 lire, eccipiente 1 lira; 2) Confezione: tubo alluminio 6,30, astuccio 2 istruzione 1, scatola 0,70; 3) Manodopera: diretta 8, indiretta 6; 4) spese generali: di lavorazione 0,80, di esercizio 6,20.

Sommando tutte queste cifre si hanno 49 lire: ed è appunto questo costo di produzione che la Montecatini presentò all'organismo governativo preposto, il quale, esaminato tale costo di produzione come solitamente accade per le grandi industrie, non ebbe difficoltà ad accettarlo integralmente.

A questo punto si trattava di fissare il prezzo di vendita al pubblico: e qui ci è una disposizione fissa, secondo cui per ottenere tale risultato, si moltiplica il costo di produzione per il coefficiente fisso di tre o di tre e mezzo, a seconda che l'impresa produttrice non abbia o abbia un laboratorio di ricerca. Per la Farmitalia si verifica il secondo caso: e di conseguenza il prezzo di vendita al pubblico è stato fissato nella misura di 170 lire.

Enorme guadagno

Queste 170 lire, praticamente, sono così suddivise: 49 sono il costo di produzione, denunciato dalla Montecatini e accettato integralmente, 17 vanno come guadagno al grossista; 44 vanno al farmacista; e 60 costituiscono il profitto industriale lordo (sempre, naturalmente, prendendo per buono il costo di produzione di 49 lire).

Il sen. Tessitori, Alto commissario per l'igiene e sanità

Il prezzo di vendita al pubblico viene dunque fissato con una decisione in sede amministrativa, che ha praticamente il valore di una legge. Al farmacista è riconosciuto uno sconto (e cioè un guadagno) del 25 per cento, che egli non è in grado di variare in più o in meno, essendo il prezzo di vendita tassativamente stabilito dagli organi governativi.

E, sempre con una decisione amministrativa che ha valore di legge, viene riconosciuto all'industriale produttore un profitto lordo pari al 25 per cento del « costo di produzione » che lui stesso ha denunciato.

E' qui — in questi alti profitti delle grandi imprese produttrici, in questo benevolo occhio delle loro speculazioni da parte degli organi governativi — che sta il nocciolo della questione. Crediamo infatti sia uno dei pochi casi in cui un organismo governativo accetta e impone come legge, un utile industriale così alto; e la cosa è tanto più grave se si considera che tale profitto viene imposto di autorità, calcolandolo su un costo di produzione stabilito dall'industriale stesso, il quale, naturalmente, agisce con la larghezza di vedute così diffusa in questi casi.

Le materie prime impiegate sono calcolate ai prezzi di mercato; il che significa che in questo elemento di costo è già contenuto il profitto realizzato dalle grandi imprese produttrici di materie prime (e che spesso sono addirittura le stesse che producono la specialità); il costo della manodopera, soprattutto per le grandi industrie del settore, viene calcolato con coefficienti standard i quali non rispondono per niente alla realtà.

Ma dove veramente si può parlare di scandalo e nel campo della confezione: il costo di questa, infatti, viene anche esso moltiplicato per il coefficiente fisso di 3 o di 3,50, in modo che, con tale semplice operazione, anche essa autorizzata dal CIP e dalla CIS, l'industriale produttore si vede avallata una vera e propria speculazione per cui un tubetto di alluminio o un astuccio di cartoncino, per il solo fatto di passare attraverso le sue mani aumenta di valore, e viene così venduto — ripetiamo, con autorizzazione governativa — a un prezzo molto maggiore di quello che egli paga per entrarne in possesso.

In pratica, per tornare al esempio della Rodina, tenendo conto di queste considerazioni, del fatto che nel costo del tubetto di alluminio è già contenuto anche il profitto dello stesso gruppo Montecatini, si può affermare che il costo di produzione reale di venti compresse di Rodina non supera le 30 lire.

In pratica, estratte le 60 lire che vanno alla distribuzione (grossista e farmacista), la Montecatini realizza un profitto lordo effettivo di 90 lire: cari contribuenti, che uno di noi consumatori inghiotte quel mezzogrammo di acido acetilsalicilico rinchiuso con amore e cura che si chiama Rodina, corrisponde al monopolio 60 lire e 50 centesimi.

m. r.

Il collegio probiviri della F.N.S.I.

La Federazione nazionale della stampa italiana ha reso comunicato: « Ozzi dal consiglio direttivo della F.N.S.I. è stato insediato il collegio nazionale dei probiviri eletto dal V congresso nazionale della stampa italiana in Palermo.

Il collegio ha proceduto alla propria costituzione per il triennio 1954-56 e sono stati eletti, a presidente Mario Ferrara, e vice presidenti Mario Cuzzi e Vittorio Sulfaro. Membri effettivi sono Roberto Bencivenga, Vittorio Emanuele e Armando Renzi, i quali hanno dato una chiara prova del valore per il quale sono altamente noti ed apprezzati dal nostro pubblico Massimo Pradella, il giovane musicista cui era affidato il non semplice compito di accompagnare i solisti, ha egregiamente dimostrato le sue doti musicali guidando con gesti misurati ed efficaci la massa orchestrale, mirando sempre alla ricerca degli effetti sonori. A nostro avviso è un elemento da tener presente e che ci auguriamo di udire in futuro legato ad altro ed ancor più impegnative prove. La sua preparazione artistica qualificata Modi applausi a tutti gli interpreti con i solisti che si sono contrattualmente con il direttore.

m. z.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI A ROMA

TEATRO

Mia famiglia

Il ritorno di Eduardo come autore di prosa era da tutti atteso con l'appassionato interesse che circonda i pochi avvenimenti di rilievo nella vita dello spettacolo in Italia. De Filippo si accomiatò, per così dire, dal suo pubblico quattro anni fa, lanciando il durevole ricordo della sua opera più recente, *La paura numero uno*: dramma sotto certi aspetti contraddittorio, nel quale si manifestavano alcuni sintomi di quella involuzione in senso intellettualistico che più si era fatta palese altrove (*La grande magia*): ma dramma, tuttavia, in cui ancora saldo appariva il rapporto con la presente realtà, e viva l'intuizione poetica del fondamentale problema che si poneva, e si pone ancora oggi, all'umanità: quello della pace o della guerra. Nei quattro anni trascorsi da allora, Eduardo non si è limitato peraltro al lavoro di regista e di attore sui palcoscenici; ma, portando avanti l'attività cinematografica iniziata con la felice versione di *Napoli milionaria*, ha tradotto sullo schermo *Filumena Marturano* e, ultimamente, *Questi fantasmi*, dandoci insieme, con *Napoletani a Milano*, la realizzazione in film di un soggetto che degnamente riprendeva i motivi maggiori della sua tematica. Poi c'è stata la generosa esperienza del San Ferdinando, eretto in Napoli all'interno della ricerca di una tradizione teatrale popolare. Ieri, finalmente, sul culmine della stagione romana nel Teatro Eliseo, De Filippo ci ha presentato la sua nuova commedia in tre atti *Mia famiglia*, cui aveva lavorato intensamente in quest'ultimo periodo.

Mia famiglia è, secondo le dichiarate intenzioni dell'autore, « una commedia di ambiente e di costume. E' la storia di una famiglia della media borghesia, che tende a sfasciarsi ». Il primo atto, a grosse linee, ci definisce appunto la situazione di crisi della famiglia Stigliano: due figli, Rosaria e Beppe, presi entrambi nel giro vizioso di un gruppetto di giovani e tendenza estenuatissima; la prima è fidanzata con un ragazzo, Corrado, ma sembra che abbia alle sue precedenti esperienze, e questo fatto, sebbene Corrado tenga molto a sottolineare la propria illuminata larghezza di vedute, getta un'ombra sulla unione dei due, movimentata da frequenti litigi. Beppe espira ad una esistenza libera e facile; e in procinto di partire per Parigi, attratto, con la promessa di lavorare nel cinema, da un ambiguo figuro. Elena, la madre, trascura tutto quanto riguarda la casa per passare il suo tempo nel gioco delle carte presso famiglie amiche o al circolo. Alberto, il padre, di professione annunciatore radiofonico, assiste allo sfaldarsi della piccola compagine umana senza riuscire a porvi rimedio. Una contrarietà più sensibile delle altre — l'annuncio che la moglie ha perduto al tavolo verde una cifra esorbitante — colpisce così dolorosamente il poveruomo da togliergli la parola.

Nel secondo atto i fatti precipitano. Elena ha messo sulla famiglia e ora ricomposta una piccola sartoria, per tirare avanti la barca privata del suo sostegno della mentalità del marito. Beppe è a Parigi, dove interpreta un film. Ma d'improvviso lo vediamo tornare, stravolto. L'ambiguo figuro che gli aveva procurato quel lavoro, e presso il quale egli abitava, è stato trovato ucciso; Beppe è fuggito, temendo di venire accusato del delitto. Il padre, nel tentare di raccogliere il racconto del giovane, racquista la parola (in realtà l'aveva perduta volontariamente) e telefona alla polizia. Poi, prima che l'appartamento venga invaso da agenti e giornalisti, pronuncia un'accorata requisitoria contro i figli, contro la moglie, richiamandoli ai principii elementari della convivenza umana e a quelli di una consacrata morale familiare.

Il terzo atto vede le cose avviate a soluzione almeno parzialmente. Beppe (che non vediamo) è stato riconosciuto innocente e ristretto le sue ambizioni entro un ambito più limitato, ha accettato di entrare a lavorare presso la RAI, come il padre tante volte gli aveva proposto. Rosaria si è sposata con Corrado proprio in quel giorno. Ma chi si è staccato dalla famiglia è adesso Alberto: vive appartato, lontano dei suoi. Sarà, a restituirgli fiducia e volontà di vivere, un colloquio con la figlia; con la figlia che egli, sospettando essere rimasta, nonostante ogni voce diffusa sul di lei conto, integra di corpo e soprattutto di cuore. E il finale della commedia lascia intendere, con la conciliazione tra i due anziani coniugi, che la famiglia è ora ricomposta in una più matura unità.

Bisogna innanzitutto riconoscere a Eduardo il merito di aver affrontato anche stavolta problemi e condizioni umane di non mediocre interesse; di aver voluto che anche questa fosse una commedia del tempo nostro, situata in una realtà con la quale tutti noi ci troviamo a contatto e che ci sforziamo di comprendere di modificare. Il rapporto e il distacco tra genitori e figli nella piccola e nella media borghesia, l'insofferenza dei giovani di queste strati sociali per il grigiore dell'esistenza che si prospetta loro, il mondo di luci e di corruzione da cui parecchi di essi rimangono irretiti: sono questioni e aspetti della vita di oggi che l'autore coraggiosamente ha messo sul tappeto. Ma bisogna dire con altrettanta chiarezza che solo in piccola parte questa impostazione di problemi giunge a esito drammatico e incisivo: la denuncia, vivamente sino ad attingere una certa rozzezza nel primo tempo, si ripiega nel secondo come su se stessa; e la morale che dovrebbe costituire l'ancora di salvezza è una morale per larga parte consunta. E' la morale di una classe incapace di autocritica e che si rifugia nella saggezza polverosa dei proverbi. C'è nell'atto conclusivo, è vero, un appello a motivi più autentici, e più concreti sentimenti umani. Ma nel complesso l'autore fornisce una soluzione insufficiente ai conflitti che ha voluto rappresentare. Questa insufficienza, determinata in sostanza dall'illegittimo nesso artificioso tra la vicenda narrata e l'ambiente storico e sociale, che si finisce con l'apparire solo come tenue sfondo, varia il lavoro anche sul piano strettamente teatrale: non mancano certo momenti felici, splendidi scorci di dialogo, notazioni anche marginali acutissime, tuttavia il dramma scarseggia di un effettivo movimento interno, e i personaggi, tranne quello del protagonista e qualche altro minore, sono tratteggiati con una sommarietà inconsueta nel genniale uomo di teatro.

Interpretazione ottima da parte di Eduardo, buona da parte della Palumbo (la moglie), meno convincente da parte di Giuseppe Anatrelli e Vera Gherardini (i figli), Bene Ira Danieli, Lelio Grotte, Amedeo Girard nei ruoli di fianco Ugo D'Alessio ci offre una caratterizzazione di gusto perfetto nelle vesti del fratello di Alberto. Efficiente come sempre l'allestimento scenico. Il pubblico, foltissimo, ha applaudito con calore, anche a scena aperta; chiamate innumerevoli. Da oggi le repliche.

AGGEO SAVIOLI

MUSICA

Massimo Pradella

Il programma del concerto diretto ieri pomeriggio da Massimo Pradella all'Auditorium della RAI, dedicato all'Agimus (Associazione giovanile musicale), comprendeva tre composizioni per solista e orchestra: il Concerto « *La notte* » di Vivaldi, quello in mi minore per violino e orchestra di Mendelssohn e quello in re minore per pianoforte e orchestra di Brahms. Solisti furono valentemente i maestri Carlo Fontani, Vittorio Emanuele e Armando Renzi, i quali hanno dato una chiara prova del valore per il quale sono altamente noti ed apprezzati dal nostro pubblico Massimo Pradella, il giovane musicista cui era affidato il non semplice compito di accompagnare i solisti, ha egregiamente dimostrato le sue doti musicali guidando con gesti misurati ed efficaci la massa orchestrale, mirando sempre alla ricerca degli effetti sonori. A nostro avviso è un elemento da tener presente e che ci auguriamo di udire in futuro legato ad altro ed ancor più impegnative prove. La sua preparazione artistica qualificata Modi applausi a tutti gli interpreti con i solisti che si sono contrattualmente con il direttore.

AUGUSTO FASOLA